VirtùQuotidiane

FARINDOLA ACCOMPAGNA CON SPERANZA L'IMPRESA DEI RAGAZZI DI RIGOPIANO

27 Luglio 2017

di Redazione



di ANTONIO BINI*

FARINDOLA – A Napoli per Cuccumella si intendeva la tradizionale caffettiera in alluminio, in Etruria il termine indica il tumulo funerario etrusco, mentre in Abruzzo la parola identificava nel linguaggio popolare un'umile scodella. Ed è a quest'ultima accezione che riconduce la denominazione prescelta per la nuova struttura turistica inaugurata a Farindola, nel paese ancora sconvolto dalla tragedia di Rigopiano dello scorso mese di gennaio, che si è venuta ad

aggiungere ai riflessi provocati dal terremoto e dal maltempo.

A dare vita all'impresa sette giovani di Farindola, già dipendenti del resort travolto dalla valanga, che hanno costituito la cooperativa TU.TE.VE (Turismo Terre Vestine), che comprende come partner tecnico anche il tour operatore Wolftour di Penne.

La piccola struttura, con 12 posti letto e una sala ristorante-pizzeria, che può ospitare fino a 100 persone, alla quale si aggiunge un'area relax, sorge al di sopra dell'area nuova del paese, cresciuta disordinatamente negli ultimi anni.

Un paradosso, considerato che il paese, che oggi conta 1.500 abitanti circa, in sessant'anni ha perduto due terzi della popolazione. Ma la posizione della struttura, una sorta di terrazza panoramica, è tale da essere orientata soltanto verso il grandioso paesaggio del Gran Sasso d'Italia.

L'iniziativa è stata possibile grazie al sostegno economico della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), che ha permesso la ristrutturazione e l'adeguamento della struttura attraverso i fondi dell'8x mille.

Ho voluto raggiungere Farindola prima dell'inaugurazione per cogliere il clima dei preparativi e per cercare di comprendere lo spirito che anima questi giovani, sui quali, oltre al lavoro perduto, pesa il ricordo delle 29 vittime dell'albergo ed in particolare dei 10 colleghi morti e dello stesso gestore, **Roberto Del Rosso**, che avevo conosciuto negli anni scorsi come appassionato sognatore dello sviluppo turistico del Gran Sasso.

Alcuni di loro sarebbero dovuti essere lì quel tragico 18 gennaio, dando il cambio ai loro colleghi, se solo la neve l'avesse permesso.

Ho potuto facilmente riscontrare come i ragazzi – **Paolo Misero, Grazia Colangeli, Alice Misero, Giovanni Nebbioso, Fiorella Costantini, Alice Misero** e **Alessandro Iezzi** – fossero affettuosamente circondati da familiari, parenti e amici impegnati in una miriade di azioni di completamento, decoro e preparazione dei vari contorni legati alla inaugurazione.

Percepisco come questa viva partecipazione si sia registrata anche nelle precedenti settimane, con interventi di recupero realizzati a tempo di record, che hanno permesso alla preesistente struttura di tornare a nuova vita.

Parlando con Paolo Misero, presidente della Cooperativa, appena ventiquattrenne, ma già con cinque anni di esperienza maturata alle spalle a Rigopiano come addetto alla reception del centro benessere, colgo il senso di responsabilità di questa operazione, che rappresenta per

lui e gli altri l'unica occasione per restare, non disperdendo, quel sorprendente patrimonio di professionalità sorprendente sviluppate nel resort, una struttura che nel corso degli anni era stata in grado di attrarre e ospitare personaggi di fama internazionale, come **George Cloney, Giseppe Tornatore** e altri, che anche per questo ha rappresentato una straordinaria "scuola" di formazione on the job per tanti giovani del territorio.

Si percepisce che Paolo e gli altri giovani costituiscono un team legato da un mix fatto di amicizia e di un collaudato affiatamento professionale.

L'importanza materiale e simbolica dell'inaugurazione è testimoniata dalla partecipazione del segretario generale della Cei, monsignor **Nunzio Galantino**, che ha affermato come: "A differenza di qualche mese fa, le lacrime di stasera sono di speranza. La speranza di un gruppo di ragazzi che si ritrovano insieme, con il coraggio e la voglia di ricominciare".

Alla inaugurazione è intervenuto anche il direttore della Caritas italiana, don **Francesco Soddu**, che nel suo breve intervento come si sia voluto lasciar un segno "che però non deve restare chiuso in se stesso, ma deve diventare attrattore di altre risorse che nel territorio ci sono, le quali devono mettersi in moto»." Insomma, un invito a fare sistema, anche con altri paesi limitrofi.

Presente anche l'arcivescovo della Diocesi Pescara-Penne, **Tommaso Valentinetti**, che è stato vicino alla comunità vestina e parenti delle vittime e che ha ricordato i momenti di sofferenza e di dolore vissuti, "ma in essi non potevamo rimanervi prostrati. Dovevamo rimettere al centro la speranza".

A lui e a don **Marco Pagnello**, responsabile della Caritas di Pescara, si devono i proficui rapporti con la Cei e altre forme di assistenza.

Un invito a non dimenticare ma al tempo stesso una forte esortazione ad andare avanti, superando una sorta di angosciosa paralisi che ha avvolto il paese, dopo la situazione di emergenza del gennaio scorso, con il rischio concreto del suo abbandono da parte di molti dei suoi abitanti. Sotto questo aspetto, il mirato intervento della Cei si presenta in modo esemplare, non essendo in alcun modo assimilabile ad ordinari strumenti finanziari pubblici, cogliendo nel sostegno dato una occasione per una più ampia opportunità di rilancio sociale riguardante non già una cooperativa ma un'intera comunità.

Non a caso nel suo intervento il giovane sindaco **Ilario Lacchetta**, ha parlato, senza retorica, di "giornata di sole, dopo tanto buio".

Antonio Stroveglia (Wolftour), che vive nella vicina Penne, divenuto una sorte di fratello maggiore dei sette, mi conferma come dietro quest'impresa nelle ultime settimane si sia sorprendentemente mosso un intero paese.

Con piacere apprendo che dopo il terribile gennaio si è registrato il superamento della forte conflittualità che ha caratterizzato in passato i rapporti tra i principali esponenti delle due parti politiche che si contendono la guida dell'amministrazione cittadina. Oggi queste persone sono tornate a salutarsi e probabilmente a collaborare per cercare di salvare insieme il paese.

Si intuisce facilmente il clima positivo che si muove intorno a questi giovani. Ma tutto è vissuto con sobrietà. Una forma di rispetto per quanti hanno lasciato la vita in quella tragedia, la cui memoria accompagnerà ancora per molto tempo questa comunità.

Una solidarietà e una vicinanza al progetto che non sono certamente meno importante del sostegno economico. Il percorso rimane complicato da vari fattori, a cominciare dalla strada per Rigopiano, non ancora riaperta al traffico, che pure rappresenta uno snodo tra le province di Pescara, L'Aquila e Teramo, in particolare per gli escursionisti diretti a Campo Imperatore, a Castel del Monte, Calascio, Santo Stefano di Sessanio e quindi a Castelli.

Ma oggi i presupposti per ripartire ci sono. Praticamente collaterale all'apertura della nuova è il ripristino della sagra del pregiato pecorino di Farindola (3-7 agosto), prodotto bandiera del territorio.

Concludo queste note ricordando l'appello della scrittrice **Dacia Maraini** sulle colonne del *Corriere della Sera* nei giorni successivi alla tragedia di Rigopiano: "Dobbiamo risalire – scrisse – ritrovare il piacere di fare progetti, di credere nel futuro, di rimboccarci le maniche e ricostruire un senso della comunità, che vinca l'eterno brontolio, l'eterno insultarsi e disprezzarsi a vicenda, l'eterno dire no alle cose e al mondo".

C'è da augurarsi che il progetto della "Cuccumella" (l'equivalente dialettale di piccola scodella o recipiente), pur con le sue specificità, possa ispirare altre piccole comunità in difficoltà.

La nostra chiacchierata si conclude con un forte paterno abbraccio a Paolo Misero, che troverà il coraggio necessario per guidare la nuova impresa.

Prima di lasciare Farindola, noto nella piazza del paese un manifesto che annuncia la celebrazione di una messa in memoria di **Gabriele Z.** deceduto qualche giorno prima, a 80

anni, in Canada. Manifesti del genere si incontrano frequentemente girando tra i paesi spopolati dell'Appennino, costituendo una sorta di estremo saluto rivolto alle comunità di origine da tanti emigrati nel mondo alla conclusione della loro vita terrena.

Davanti a questo manifesto, non posso fare a meno di pensare che questa piccola e familiare "Cuccumella" rappresenti oggi un simbolo di speranza affinché Paolo e gli altri giovani restino per concorrere alla rinascita di Farindola, anche come esempio per altri paesi dell'Italia centrale.

****studioso***